

Valeria Serofilli

# Ulisse



Opera di Daniele Palomba ispirata al quadro di C. D.Friedrich  
“Il viandante sopra il mare di nebbia” (dipinto a olio su tela del  
1818)

Così ti dico – Buon viaggio, mio Ulisse –. Con l’augurio, più  
che altro a me stessa, che tu sia un Ulisse omerico, che torna a  
casa dopo il varco delle colonne d’Ercole, e non dantesco, a  
perdersi nell’illimitato.

eBook n. 163

---

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[ Racconti ]

## SOMMARIO

---

PREFAZIONE

ULISSE

PAGINA MARE

IL SUB

UN VIAGGIO DENTRO

SIRENA

NATALE DA GATTI

*ABETE*

*IL PUPAZZO DI NEVE E LA MELA ROSSA*

*L'ABETE DI GHIACCIO*

NOTE SULL'AUTRICE

COLLANA LIBRI LIBERI [ EBOOK ]

AUTORIZZAZIONI

## PREFAZIONE

---

di *Ivano Mugnaini*

Un caleidoscopio di immagini in grado di mettere in contatto presente, passato e ipotesi di futuro. Racconti che non temono di navigare verso e oltre le Colonne d'Ercole della fantasia senza però mai scordare la terra ferma dei ricordi e dell'osservazione diretta e concreta della realtà. Tramite un linguaggio stringato ma mai ignaro della forza dell'armonia e della lirica, fonte primaria e punto di partenza sia della produzione letteraria dell'Autrice che della sua ispirazione. I racconti sono preceduti da citazioni che orientano la ricezione, o meglio, fanno presagire contenuti e impressioni, incontri e sensazioni, contesti da scoprire passo dopo passo. Il ragionamento sul tempo e sul destino, sulla ragione di ciò che è di per sé, per sua natura intrinseca, irrazionale e imprevedibile, non può avere basi di appoggio certe, se non nella certezza effimera e vitale di una scommessa: quella del viaggio intorno al mondo immaginato e descritto da Jules Verne, oppure quello di Ulisse, ancora lui, figura imprescindibile, il cui percorso dura anni ed è preceduto da immense attese e seguito da lidi sconfinati di rimembranze, rimpianti e volontà di partire di nuovo, nonostante tutto. Ma l'interpretazione soggettiva e l'accorato auspicio dell'Autrice la conducono a dare vita ad un Ulisse atipico, lontano dall'immagine consolidata e prevalente, spinto dalla volontà di un ritorno definitivo in quanto appagato dall'amore finalmente raggiunto, privo quindi di ulteriori pulsioni di fuga.

I riferimenti autobiografici, caratteristica propria della Serofilli, sia in ambito narrativo che nella sua scrittura poetica, compensano in parte la componente fluida del moto mentale e narrativo. Senza tuttavia fare evaporare del tutto quel senso di mistero che si cela a volte, in modo preponderante, proprio dietro e dentro gli atti e gli oggetti in apparenza più quotidiani e prevedibili, come ad esempio nel racconto “Qui c’è il sole” dedicato alla madre e al suo mondo circoscritto nell’ambito delle mura di una casa, che, in virtù del potere immenso della fantasia e del ricordo, risulta in ultima istanza assolutamente libero, privo di barriere e autenticamente poetico. Questo racconto sembra esulare dai temi prevalenti del viaggio, ma, per la sua natura ossimorica, in realtà risulta del tutto consono ed anzi in grado di illustrare ulteriormente, per analogia e contrasto, i simboli e i contenuti di maggior rilievo e presa emotiva. Del tutto esplicite in uno dei racconti da cui non a caso la raccolta prende il titolo, le tematiche del viaggio e della ricerca del sé si ritrovano nelle varie storie in forme diverse ma in ogni caso similari e cariche di risvolti simbolici e allegorici a seconda delle situazioni, dei protagonisti e degli intrecci. Anche il testo “Sirena”, il cui titolo stesso rientra nel campo semantico del mare, è unito agli altri racconti dal sottile fil rouge del potenziamento delle normali capacità percettive condotte al di là delle comuni caratteristiche e capacità umane. In questo contesto il titolo di un altro dei racconti, “Un viaggio dentro”, assume una valenza altamente simbolica al punto da poter essere considerato alla stregua di un potenziale titolo alternativo per l’intero volume. Il viaggio della Serofilli, per scelta dell’Autrice, supera con levità le barriere del tempo e dello spazio, consentendo in tal modo anche

l'inserimento di racconti di tono quasi fiabesco come Natale da Gatti, dalla raccolta *Comete per la coda, per adulti che si sentono ancora bambini*.

La narrazione della Serofilli in questo suo libro costituisce quindi un'esplorazione di ciò che è percepibile e, in modo ugualmente presente e urgente, di ciò che non si riesce a visualizzare, quello che resta al di là delle facoltà umane. Ciò che assilla e impaurisce ma al contempo attrae, quell'onda che cela l'orizzonte ma verso cui si dirige la prua, con un sorriso folle ma irrinunciabile.

Alcuni racconti sono di impronta più " lirica", vele aperte ad un vento malinconico ma lieve. Altri sono tenacemente improntati alla ricerca di una logica ferrea che sfugge, si eclissa o si sposta di qualche grado, in modo costante e beffardo. Una sconfitta accettata in partenza, quella della navigazione cieca, quindi, a suo modo, una sorta di paradossale vittoria. " Perché il bello consiste nell'essere di ritorno da ogni dove senza essere andati da nessuna parte se non dentro se stessi e il proprio animo", scrive la Serofilli. Il paradosso si fa ossimoro e viceversa, in un gorgo continuo, immutabile e cangiante, che induce a smarrire la rotta, oppure a ritrovarla, nell'attimo in cui si accetta che il viaggio non è il punto d'arrivo ma il percorso. Nei racconti di questo libro la memoria si unisce alla riflessione sul presente e sul futuro, su timori e aspirazioni dalla cui coesistenza emerge il senso del viaggio la cui meta è, per la voce narrante e per ogni viaggiatore di parole e di sogni, un'Itaca da definire e ridefinire gradualmente tramite una narrazione sempre viva e aperta all'incontro con istanti ed echi della storia, individuale e collettiva. Perché, citando l'epigrafe del racconto eponimo, possiamo affermare

che, nel subconscio, molti pensieri hanno “nostalgia di casa”. Un’estensione logico-etimologica del termine “nostalgia”, che nega il concetto nell’atto di confermarlo, oppure il contrario. Il tutto ulteriormente complicato dal fatto che il subconscio è un luogo altro della coscienza, quasi un alter ego, una persona estranea che abita dentro di noi. Sulla base di questi contraddizioni e di questi attriti, fertili, o almeno in grado di generare scintille che illuminano per qualche attimo il panorama, la Serofilli ha messo insieme tessere narrative che costituiscono un mosaico interessante, di impronta personale, una prosa che ammicca a tratti alla poesia ma senza mai scordare l’assillo dell’osservare per tentare di comprendere, se non la verità, qualcosa che, nel bagliore dei mari, tra la Colchide e le nostre città, tra i secoli passati e le asprezze del presente, le possa somigliare.

*I. M.*

*Agli uomini della mia vita*



*Felice come Ulisse chi ha varcato i mari,  
o chi fino alla Colchide si è spinto, Giasone,  
che poi tornando esperto e ricco di ragione  
il tempo che gli resta si gode fra i suoi cari!*

J. Du Bellay, *Les regrets*

ULISSE  
(Il mio Ulisse)

*“Felice come Ulisse chi ha varcato i mari,  
o chi fino alla Colchide si è spinto, Giasone,  
che poi tornando esperto e ricco di ragione  
il tempo che gli resta si gode fra i suoi cari!”*

*J.Du Bellay, Les regrets*

Fuori piove. Ma io a combattere la mia tempesta privata, il mio uragano personale con te, che mi prendi e mi lasci come l'onda che sbatte sullo scafo. Ulisse sirena, naufragio d'anime. O Adamo e la sua donna, dai tempi.

Mi chiedono di scrivere, ma questa delusione blocca i miei sensi e la mente, mentre mi trovo a ragionare con la parte debole della testa, che viene chiamata cuore, con la viva convinzione che se tutti cominciassimo a pensare e decidere col cuore, l'intero universo ne trarrebbe giovamento.

Poi un lampo, uno squarcio di luce, un cambio di rotta: una telefonata ad aprire un nuovo mondo.

E torni da me, ed io a riprenderti ancora, perché anch'io ho tanto da farmi perdonare. Anche se mai quanto te. È che l'amore lo riconosci dall'odore e tu hai l'odore dell'uomo della mia vita, un po' macchiato d'inchiostro e penna.

Quest'ultimo periodo abbiamo avuto grossi problemi, è vero, così accettando ogni compromesso che possa portare un qualche

vantaggio, tra il vissuto e l'immaginato io in cucina a comporre inutili poesie e racconti pseudo calviniani, e tu romanzi nella camera da letto.

E a sprazzi riemerge la nostra storia, mentre sempre più labili i confini tra dentro e fuori, coscienza frammentaria di una unione. Ed è ancora poesia.

Ora e *da ora*, con te, sarà un nuovo viaggio. Riprende il volo d'Icaro, ma con ali che non siano di cera, che non si sciolgano al fuoco di nuove passioni: basi più solide per nuove fondamenta.

Così ti dico – Buon viaggio, mio Ulisse –.

Con l'augurio, più che altro a me stessa, che tu sia un Ulisse omerico, che torna a casa dopo il varco delle colonne d'Ercole, e non dantesco, a perdersi nell'illimitato.

## PAGINA MARE

(Figlio dell'onda)

*Solo dopo aver conosciuto la  
superficie delle cose ... ci si può  
spingere a cercare quel che c'è  
sotto. Ma la superficie delle  
cose è inesauribile.*

Italo Calvino, *Palomar*

“Vi sono state due rivoluzioni, una tra l'uomo e la terra e una tra la terra e il mare”, era solito spiegare il mio professore di geografia nel corso delle lezioni universitarie. Per la proprietà transitiva, aggiungo, ve n'è stata dunque una tra l'uomo e il mare. Liquidità e fisicità, due realtà così diverse, come possono del resto andare d'accordo? Forse solo in virtù del fatto di essere entrambi, uomo e mare, simboli della dinamica della vita e della creazione in senso più ampio.

Ma cos'è mai l'uomo? Non è forse un abisso, non è forse, come l'acqua, un fluire continuo in continua transizione tra le cose da compiere e il già portato a termine?

Posso provare a dire, semmai, cosa non è: non è certo un essere puramente fisico, come sostiene l'Holbach. Se infatti le ossa si ricollegano alla terra, il suo sangue non richiama forse l'acqua, tanto che la medicina cinese nella teoria dei quattro mari cosmici

stabilisce una stretta connessione tra il corpo umano e il cosmo in cui la testa è il cielo, gli occhi il sole, il sangue la pioggia e gli umori e le vene i fiumi?

È forse in quest'ottica che il Martin Eden di London si getta nell'acqua restandone per sempre inglobato, diventando, da buon marinaio aspirante scrittore, un tutt'uno con la pagina mare, inchiostro di vita per sempre impresso sul foglio in cui, profumi, colori, suoni, ricordi, aspirazioni e desideri si corrispondono in un'infinita sinestesia.

Perché, facendo mio il pensiero di Calvino, "solo dopo aver conosciuto la superficie delle cose... ci si può spingere a cercare quel che c'è sotto. Ma la superficie delle cose è inesauribile".

## IL SUB

*L'inconscio è un particolare regno della psiche  
con impulsi di desiderio propri, con una propria  
forma espressiva e con propri meccanismi psichici  
che non vigono altrove.*

S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, 1915/32

La Sarda la chiamavo, la mia compagna d'Università con cui studiavo Lettere e Teatro. Conviveva, e per quel periodo non era così usuale tanto che altre mie amiche mi chiedevano- Ci hai studiato insieme? È vero che ha il letto matrimoniale nella stessa stanza vicino alla scrivania?-. E la Sarda, con quel suo parlare preciso, essenziale, ben scandito, senza saperlo mi rivelò la più grande delle verità: - di giorno litighiamo, peggio, non mi guarda; la notte però mi cerca-.

Ne è passato di tempo. In quest'ultimo periodo di giorno litigavamo, peggio, non mi guardava; la notte però mi cercava.

Poi nel buio alcune sue parole tra l'interrogazione e la discolpa, come svelare un segreto, mettermi al corrente di un qualcosa d'importante.

Perché l'uomo è antico. Ma io non gli diedi peso. Poi lo strappo definitivo, perché una donna dovrebbe capire da sola quando è il momento della scissione da tanti piccoli infiniti indizi, ed io non l'avevo capito. Forse perché in fondo non lo era, la fine. Perché

l'amore vero va "oltre": e dopo giorni eterni il tuo richiamo forte -\_"La casa senza di te non ha senso né vita. E non solo la casa"- e quella canzone con dedica speciale.

Sono tornata.

E la notte il sub, piccola anima errabonda, mi ha chiesto scusa con un bacio e un dolce abbraccio. Per poi diventare di notte in notte sempre più acceso.

E mentre rifletto se il campo d'esperienza dell'inconscio sia una realtà propria o vi influisca la quotidianità, mi trovo a chiedermi se succederà ancora che il giorno litighiamo, peggio non mi guardi, e che la notte però mi cerchi.

Ed a rispondermi - pazienza, la notte aspetterò il sub - o meglio - Attento amore, non dirò pazienza aspettando la notte il sub -.

## UN VIAGGIO DENTRO

*Secondo le più recenti ricerche il subconscio  
sembra essere una specie di ghetto dei pensieri.  
Ora molti di essi hanno nostalgia di casa.*

Karl Kraus, *Di notte*, 1918.

Di solito a chi mi chiede perché amo viaggiare in treno rispondo che, treno o non treno, il vero viaggio è quello dentro noi stessi.

Rispondo che so quello da cui fuggo ma non quello che cerco.

E se è vero che nei più giovani il viaggio fa parte dell'educazione mentre negli adulti dell'esperienza, è anche vero che io, di questa esperienza, ne ho ben poca.

Non ho viaggiato molto.

Ma ricorderò sempre la volta che il controllore ci chiese scusa per essere entrato nel nostro scompartimento, l'ultimo del vagone. Eravamo abbracciati, stretti, i sedili un letto di petali, i cuscini sdruciti che hanno ospitato migliaia di persone, la più bella imbottitura: il cielo in uno scompartimento direi e quel gesto di aprirlo con forza suonò come una violenza nei confronti di quella bolla spaziotemporale propria solo degli innamorati.

La cosa che l'amore sopporta con maggior fatica è l'intrusione di estranei. Se poi tocca anche pagare, questo diventa veramente insopportabile.



Il treno scivolava sulla rotaia e noi custodi del più grande segreto, con l'infinito a portata di mano, ed io con la tua mano nella mia, felici come Ulisse, senz'altra cura che noi stessi e il nostro viaggio: quel vagone il solo posto, l'unico, per incontrarci. - Il treno viaggia con trenta minuti di ritardo - annunciava l'altoparlante, ma per noi non c'era ritardo, perché non c'era tempo. Era il treno stesso a scandire i nostri battiti oltre il vetro opaco. Passavano le stagioni, mutavano i luoghi, non la nostra anima. Presto avremo fatto ritorno alla nostra vita di sempre ma ora eravamo felici e il fatto stesso che non ci accorgessimo di esserlo, voleva dire che lo eravamo. Un po' come per la salute. Ed io mi sentivo l'ape di Trilussa, piena di felicità per essersi posata su un bocciolo di rosa, e il mio bocciolo eri tu. Sì, presto avremo fatto ritorno alla nostra vita di sempre ma ora nessuno, neanche il controllore, ci avrebbe separato. Neanche l'insistente e martellante annuncio dell'arrivo ad ogni prossima stazione, utile ma quanto mai disarmonico e dissacrante. - È la rapidità a generare il vizio della fretta - mi trovai a pensare. Un vizio che ora ci era estraneo.

E se Marinetti lodava la bellezza della velocità, per noi, in quel momento, il treno in corsa era bello solo perché ci permetteva di stare insieme. Avrebbe potuto anche star fermo, quel treno, perché ugualmente in corsa verso il nostro amore.

Ciò che provavamo era un alternarsi di calma serenità, propria di chi si muove tra gli oggetti dei sensi con animo sgombro d'odio e d'amore; serenità dunque, piacere e pazzia.

Pazzia, sì, con quel certo compiacimento che solo i pazzi conoscono mentre tracciano la via che percorreranno i savi. Presto avremo fatto ritorno alla nostra vita di sempre e di questa

rosea pazzia non sarebbe restata traccia, se non sulle nostre guance ancora rosse di baci. Saremo tornati alle nostre abitudini a cui è difficile dire addio. E l'abitudine, triste surrogato della felicità, avrebbe preso il sopravvento su questo nostro tempo, su questo nostro viaggio. Ma ora il treno in corsa scandiva quel nostro tempo altro.

Giungemmo. Dove? Alla stazione della nostra meta, con quel distanziamento necessario per giungere alla conoscenza. Per capire che molto spesso quelle verità per raggiungere le quali ci mettiamo in cammino, già le abbiamo davanti agli occhi e non ce ne accorgiamo.

Il treno ripartì per tornare alla partenza.

Perché il bello consiste nell'essere di ritorno da ogni dove senza essere andati da nessuna parte se non dentro se stessi e il proprio animo. Per darsi alla luce, preparando il terreno all'altro viaggio di scoperta che inizia con un piccolo passo: quello in direzione dell'altro.

E tu, mio Ulisse, figlio dell'onda, sei tornato.

## SIRENA

(Omaggio a Milagros)

Non era nata con le scapole alate ma con le gambe unite, che era tutt'altro che nascere con la camicia.

Suo habitat naturale il liquido amniotico, primigenia oasi di totalizzante e appagante benessere.

E chi può dire se fu più meravigliata lei nel trovarsi fuori dalla sua acquasantiera o i medici che nell'estrarla videro gli arti fusi insieme, con i piccoli piedi uniti in un dolcissimo ventaglio a conferirle le sembianze di una sinuosa sirena?

Anche se non certo pinne e squame di pesce, ma morbida seta rosea la sua pelle di neonata.

Sirenomelia la chiamano, anche conosciuta con il nome di sindrome della sirena. Una sorta di regressione caudale, ma per lei l'unica vera regressione era stato quel momento di passaggio. Un passaggio dal buio alla luce o dalla luce al buio? Dall'inverno della disperazione alla primavera della speranza o piuttosto viceversa?

Certo per lei sarebbe stato meglio non fosse mai arrivato quel giorno in cui gli ignoranti dell'esteriorità vollero giudicare l'interiorità. Sì. Perché in genere si giudica secondo l'apparenza e non secondo la sostanza ed è difficile pensare che vi siano delle virtù nascoste in quella "coda", anche se di sirena: si trovarono dunque a temere che vi fosse nascosto il diavolo sotto quelle sinuose spoglie.

E il suo primo vagito a conferma che le sirene esistono ed è possibile percepire anche oggi quel loro canto affascinante e crudele, tanto temuto da Ulisse, in grado di rapirti e trascinarti nei vortici del quando e del dove. La sirena pesce vissuta fino ad allora nella profondità del mare era risalita in superficie per ammaliare con il canto tutti coloro che l'avrebbero ascoltata. Dunque non l'avrebbero certo aiutata. E si divisero in chi disse che in quanto seduzione era l'emblema del demonio, della perdita dell'anima, dell'autodistruzione; altri che il corpo è uno dei luoghi dell'anima e quindi che anche da un piccolo corpo deforme può uscire uno spirito virtuoso.

Si decise infine che la piccola anima errabonda potesse continuare a “nuotare” fino alla vita per poi approdarvi camminando.

## NATALE DA GATTI

Come già Andersen ne “La lumaca e il rosaio” e Virginia Woolf in “Kew Gardens” hanno proposto la storia attraverso gli occhi di una lumaca, questo racconto è narrato da un protagonista a quattro zampe.

Una gatta domestica che, al pari di troppi eroi antropomorfi, tenta di salvare il mondo o almeno il proprio microcosmo e finisce puntualmente per ottenere il risultato contrario.

Il doppio incontro prima con l’Abete e successivamente con il Pupazzo di neve, sfocia nel primo caso in un gesto di superficiale ostinazione per trovare infine il suo acme nello sciogliersi del pupazzo dotato, per sua sciagura, di un cuore pulsante!

Tale trama di incontri, complicata e arricchita dai numerosi flash – back evoca la bellezza più autentica e genuina di un Natale come tanti eppure unico nella sua magia.

L’inserimento del motivo cantilenato all’interno del tessuto narrativo intende ricalcare il modello utilizzato da Andersen, in tante favole con uno schema narrativo in qualche modo simile.

La morale di questa favola sui generis è che non sempre la buona volontà e le azioni concepite a fin di bene danno frutti all’altezza delle aspettative, ma la perseveranza, a patto che non sia cieca ostinazione, può anche condurre al conseguimento del risultato prefissato.

*(Il prologo in poesia: “Inventar favole non è mestiere da poco: la zucca per carrozza è un’idea estrosa, la fata non celeste ma Turchina, topini per cavalli e, poverina, Cinderella che poi si fa regina.*

*Io per me, son altre le faccende cui mi affaccio curiosa: mi cimento in genere in poesie sciolte, con rima o no, molto più disinvolte.*

*Eppur stavolta vi voglio raccontare della Mimma, il giorno di Natale e della molla che la sua curiosità felina fece scattare! Chi lo vuole, al gioco stia, di questa mia esuberante fantasia!”)*

### *Abete*

L’aria incanutita dalla neve quella mattina si smaltò di rosso per il grande fiocco al portone d’ingresso. Anche le verande della casa erano adornate da rami d’agrifoglio e da piccole pigne raccolte in montagna la scorsa primavera.

Ma alla ricchezza degli addobbi faceva riscontro la nudità del giardino spogliato dell’abete.

Tutti nel giardino padronale avevano subito avvertito la mancanza del piccolo albero: dalla mimosa, che era solita protendersi verso il pasciuto vicino per smorzare le punture del freddo, alla Mimma, piccola gatta bianca dai curiosi occhi celesti che agli aghi dell’abete si strusciava e scavava spesso piccole buche nella terra fra le sue radici.

- Che fine aveva fatto? - si chiedeva la Mimma interpretando il pensiero comune. Spinta da curiosità felina la minuta gatta si lasciò scivolare nella casa, forzando l’apertura dell’uscio socchiuso.

All'interno l'avvolse quell'aria di festa già annunciata dalle luci alle vetrate: un giro a tondo di bambini e di cuscini, lo sfrigolio di ciambelle nelle teglie, un dilagante profumo di cannella che ben si sposava a quello pungente dei chiodi di garofano infilzati negli agrumi, e... - No! Non può essere lui! - pensò la Mimma.

Vestito a festa il piccolo abete troneggiava nel mezzo della sala, tintinnando per i campanelli e per gl'infiniti ornamenti appesi ai suoi rami;

a balzare agli occhi era invece la dismisura tra la cima, barattata in un enorme puntale dorato, il grande e decorato fusto e la base, minuscola al confronto e inadatta a sorreggere tanta abbondanza: sembrava un'imperatrice cinese dai piedi spezzati.

- Che fine hanno fatto le tue lunghe radici? - gli chiese stupita e sconvolta la Mimma.

- Recise in moncherino - sentenziò solennemente l'abete tra l'orgoglio e il dolore.

- Quando l'uomo sarà andato alla funzione di Natale, ti aiuterò io a fuggire! - lo rassicurò la Mimma.

Ma l'abete non aveva alcuna intenzione di lasciare la calda sala, i limoges riversi sulle pareti, quegli arredi caldi e preziosi e soprattutto il suo vestito di festa. Infinite volte dal giardino aveva desiderato essere avvolto dalla calda luce che filtrava dalla vetrata dell'abitazione, ed essere accarezzato dalle mani affusolate della padrona di casa. E pregando la piccola gatta di non disturbarlo le disse - Lascia che il bruco di sempre diventi per un giorno farfalla: e farfalla di Natale!

La Mimma pensò che ognuno è artefice del proprio destino e senza aggiungere altro, scivolò fuori della casa con la stessa lievità con cui vi era entrata.

*Il pupazzo di neve e la mela rossa*

Si trovò nuovamente nel giardino dove un girotondo cantilenato faceva da colonna sonora al nascere di un pupazzo di neve, plasmato dai bambini intorno ad un palo:

Pezzo di ghiaccio  
trova il coraggio  
d'andar laddove  
torna anche maggio!  
Pezzo di ghiaccio  
in eroico atto  
sotto ad una stufa  
raggomitolati a gatto!

“Povero caro” - riflettè la Mimma- “hai bottoni per occhi, un rastrello per denti, una carota per naso, ma a nessuno è venuto in mente di farti un cuore. Pensare che basterebbe così poco, che se una ciliegia e una fragola sono troppo piccole, una mela rossa sarebbe proprio adatta all’occasione. Quando tutti saranno andati via ci penserò io: un pupazzo non è fatto di solo ghiaccio!”-.



Sfruttando tutta l'agilità e l'intraprendenza felina, la Mimma scelse dalla cassetta della frutta che la padrona aveva disposto sulla credenza, la mela più rossa...

Una volta sola, posizionò la mela rossa all'altezza del petto del pupazzo, donandogli un cuore.

Ma non contenta, volle fare di più. Il cuore è un organo vivo, pulsante, e soprattutto caldo; per imitarne il calore la Mimma accese una pasticca di combustibile che posizionò sopra un piccolo fornello di metallo.

Per un attimo l'uomo di neve brillò tutto, come l'abete il giorno di Natale. Ma vita breve di farfalla, diventato un enorme *otto* trasparente, iniziò a sciogliersi un poco ad ogni "battito", finché il suo bel manto candido andò scivolando completamente a terra.

Il mattino seguente, nel giardino padronale, vicino al solco lasciato dall'abete, i bambini trovarono anche un palo di legno, una mela rossa e la Mimma, con i suoi grandi, celesti occhi stupiti.

Ma non era una mattina qualunque: si trattava della mattina di Natale e la Mimma non si poteva certo dare per vinta.

### *L'abete di ghiaccio*

Con le minute zampe, soffici ma efficienti, raccolse mela e palo e cominciò a plasmare un pupazzo di neve dalle lunghe braccia. Una, due, tre... ma sì, la forma era proprio quella di un albero di Natale. Nell'opera coinvolse tutti gli inquilini del giardino. Trascinò nell'impresa anche la mimosa che, agile e slanciata

com'era, fece da montacarichi, facilitando il trasporto dei numerosi pezzi di ghiaccio.

Il piccolo abete della sala ebbe così il suo gemello nel giardino. Un identico fratello di neve che tuttavia non brillava di luce propria ma di quella riflessa dagli innumerevoli lumini e addobbi della casa e che per questo non era certo meno luminoso.

- “Anche se non ha il fuoco vivo delle mie candele e delle mie luci, ha saputo farsi comunque specchio del Natale” - pensò il piccolo albero concludendo che, inoltre, sarebbe senz'altro durato più di lui.

L'abete della sala poté finalmente chiudere gli occhi e fare abbassare la guardia ai suoi innumerevoli aghi, godendosi gli addobbi sulle sue fronde senza il pensiero che la carta stagnola intorno alle infinite piccole candele prendesse fuoco.

Ora la casa padronale, se fosse continuato a nevicare così, avrebbe avuto comunque il suo albero di Natale.

I grandi celesti occhi della Mimma, dapprima stupiti, erano finalmente soddisfatti.

Si sa, gli occhi di un gatto sanno vedere oltre, specie se di gatta, e questa storia è per chi, come me, oltre a capirne lo sguardo ne sa intendere anche il linguaggio, in quanto è la Mimma ad avermela raccontata.

## NOTE SULL'AUTRICE

---



Valeria Serofilli, laureata in Lettere presso l'Università di Pisa e abilitata all'insegnamento di Italiano a seguito della specializzazione SISS e all'insegnamento di Storia dell'Arte tramite Concorso a cattedra, insegna Lettere presso gli Istituti d'istruzione secondaria.

Come operatrice culturale è Presidente del Premio Nazionale di Poesia "Astrolabio" e degli Incontri Letterari presso il Caffè storico dell'Uszero di Pisa e il Relais dell'Uszero di Villa di Corliano ([www.corliano.it](http://www.corliano.it)).

È curatrice delle collane "Passi - Poesia, I libri dell'Astrolabio" per puntoacapo Editrice di Novi Ligure e "I Quaderni dell'Uszero" (Collezione Letteraria di puntoacapo) annessi agli omonimi incontri letterari, nonché del sito personale [www.valeriaserofilli.it](http://www.valeriaserofilli.it) e redattrice di riviste.

Pubblica note di lettura anche su riviste telematiche. In particolare Vico Acitillo 124-Poetry Wave, [www.vicoacitillo.it](http://www.vicoacitillo.it) curata da Antonio Spagnuolo e Emilio Piccolo e Literary, [www.literary.it](http://www.literary.it) diretta da Giampietro Tonòn.

È socia e collaboratrice del Gruppo Internazionale di Lettura di Pisa, a suo tempo fondato dalla scrittrice pisana Renata Giambene.

È autrice di poesia, saggistica e testi di prosa, tra cui racconti brevi,

(alcuni inseriti in *Pisanthology* della collana antologica di Perrone editore, già finalisti al premio Teramo 2005 e vincitrici del Castelfiorentino 2007), nonché delle raccolte di racconti brevi per ragazzi "Comete per la coda" e "Come essere tondi in un mondo di Quadrati" poi pubblicati nel volume antologico *I*

*Quaderni di Dedalus - Annuario di narrativa contemporanea* (puntoacapo Editrice, Novi Ligure 2012).

In qualità di saggista ha pubblicato il volume *I Gigli di Nola*, pp. 254, Rotary Club, Nola – Pomigliano d'Arco, 1993 di cui uno stralcio è stato inserito nel testo *Tra pietra e cielo* edito dalla Pro loco di Massarosa (Lucca, 2005);

In poesia ha pubblicato sette libri:

sua opera prima è *Acini d'Anima* (Pisangrafica, Pisa, 2000), vincitrice del Premio Astrolabio 2000, sez.poesia, poi rilevato, rinnovato e presieduto dall'autrice;

sempre in poesia ha pubblicato *Tela di Erato*, (Sovera Multimedia, Roma, 2002) nella Collana "La Fronda Peneia", con nota critica di Giorgio Bàrberi Squarotti;

*Fedro rivisitato* (Ed. Bastogi, Foggia 2004), collana di poesia "Il Capricorno", curata da Maria Grazia Lenisa, con prefazione di Dino Carlesi e nota critica di Giorgio Bàrberi Squarotti;

il cofanetto libro con audiolibro *Nel senso del verso* (Ed. ETS, Pisa 2006), contenitore multimediale che comprende un estratto delle varie raccolte poetiche dell'autrice e nuove poesie, recitate e interpretate liricamente, con accompagnamento musicale al pianoforte e clarino, rappresentato al Teatro Verdi di Pisa in forma di spettacolo;

*Chiedo i cerchi* (Puntoacapo Editrice, Novi Ligure, 2008);

*Nel senso del verso - Nuovo Volume* (Leonida Edizioni, Reggio Calabria 2009) opera vincitrice del Premio Gaetano Cingari 2008;

*Amalgama in Valeria Serofilli - La parola e la cura* (Puntoacapo Editrice, Novi Ligure 2010), Collana *I quaderni di Poiein*.



*I Quaderni dell'Uszero-Valeria Serofilli* (Collezione di puntoacapo Editrice, 2013) nell'ambito della Collana da lei stessa diretta;  
l'e-book antologico *Resoconto e senso* (Larecherche 2013);  
suoi racconti compaiono ne *I Quaderni di Dedalus*<sup>1,2</sup> - *Annuario di narrativa contemporanea* (puntoacapo Editrice, Novi Ligure 2014);  
l'e-book antologico di racconti *Ulisse* (Larecherche 2014).

Tra le altre pubblicazioni:

*Premio Astrolabio 2008, Antologia* (Puntoacapo Editrice, Novi Ligure 2009);

*Premio Astrolabio 2010, Antologia* (Puntoacapo Editrice, Novi Ligure 2011);

*Antologia dei poeti puntoacapo*, (Puntoacapo Editrice, Novi Ligure 2010, pp. 125-130)

È inserita in *Letteratura Italiana dal secondo Novecento ad oggi* (Bastogi, Foggia 2007, vol. 1) e in numerose antologie e riviste italiane e straniere fra cui "Gradiva" "Lo Scorpione Letterario" diretto da Antonia Arslan, "La Clessidra" (Novi Ligure), il quotidiano "Il denaro di Napoli" con pubblicazione di singoli testi poetici in siti che si occupano di poesia quali Poiein, Modulazioni di Franco Santamaria e nel sito di Samuele Editore nonché in numerosi blog fra cui Dedalus di Ivano Mugnaini, Viadellebelledonne di Antonella Pizzo, Borgolibrario, Liquida. Suoi testi editi e inediti sono stati premiati o segnalati in concorsi nazionali (Premio "Montano", "Alessandro Tassoni" "Città di Tortona", "Cinque Terre", "Città di Pompei" e altri) e

internazionali fra cui il Fiur'lini ( l'Aia, Olanda, dell'associaz. culturale Forum) e letti e commentati all'interno delle trasmissioni radiofoniche di Toscana Classica, Radio Alma di Bruxelles nella rubrica culturale La Tela Sonora e Radio Città Futura, nel programma Carta Vetrata curato da Gaffi Editore di Roma nonché e televisive quali "L'Impallato" e "Luci della Città" dell'emittente 50Canale, visibili anche sul canale 897 di Sky e "Arcobaleno" di Telegranducato.

È autrice di recensioni per volumi di poesia, arte e saggistica per riviste nazionali fra le quali "Pomezia- Notizie", "Il Laboratorio del Segnalibro" (Roma)," Il Convivio" (CT) e "Alla Bottega" (MI) e internazionali quali Gradiva Publications (Rivista Internazionale di Poesia Italiana dell'Università dello Stato di New York), di Luigi Fontanella.

Suoi testi, in particolare il lavoro multimediale *Nel senso del verso* e lo studio storico- folkloristico *I Gigli di Nola*, la cui documentazione è conservata presso gli archivi del Museo Etnomusicale di Nola in seguito al gemellaggio tra le città di Pisa e di Nola, sono stati presentati in vari teatri fra cui il Verdi di Pisa, e in sedi quali la Sala Baleari del Comune di Pisa e Palazzo Panciatici di Firenze, al Rotary Club di Nola e in Caffè letterari quali "Le Giubbe Rosse" di Firenze e "Il Caffè dell'Ussero" di Pisa.

Sue liriche sono state tradotte in inglese, francese, spagnolo, giapponese e recitate in sedi quali la Cattedrale di Tokio in occasione della Festa dell'Assunta. Alcune varianti poetiche

dell'autrice, richieste dal Centro di Documentazione sulla Poesia Contemporanea Lorenzo Montano, sono depositate presso la Biblioteca Civica di Verona

Fra i critici e autori che hanno presieduto giurie in cui sono stati premiati suoi testi o hanno scritto note e commenti sui suoi lavori ricordiamo Sandro Angelucci, Luigi Blasucci, Lia Bronzi, Alberto Caramella, Dino Carlesi, Iginio Creati, Mauro Ferrari, Luigi Fontanella, Giuliano Ladolfi, Paola Lucarini Poggi, Lorenzo Fort, Maria Grazia Lenisa, Dante Maffia, Marco Marchi, Pasquale Matrone, Ivano Mugnaini, Aldo Onorati, Floriano Romboli, Paolo Ruffilli, Andrea Salvini, Franco Santamaria, Maria Luisa Spaziani, Giorgio Bárberi Squarotti, Ciro Vitiello.



(...)

- 141 [Apparizioni pittoriche nella Recherche](#), Gennaro Oliviero [Saggio]
- 142 [Saggi sparsi su Proust](#), Valentina Corbani [Saggi]
- 143 [Lev Semenovič Rubiņštejn](#), Sara Zaghini [Saggio]
- 144 [Du côté de chez Swann](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 145 [Dalla Normandia alla Bretagna](#), Franca Alaimo [Epistolario]
- 146 [À l'ombre des jeunes filles en fleurs](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 147 [Dalla parte di Swann](#), a cura di G. Brenna e R. Maggiani [Calendario 2014]
- 148 [ANUDA](#), Davide Cortese [Poesia]
- 149 [Le Côté de Guermantes](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 150 [Entropie](#), Rosemily Patocchio [Poesia]
- 151 [Sodome et Gomorrhe](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 152 [L'invasione degli storni](#), Roberto Mosi [Poesia e immagini]
- 153 [Le Passioni](#), Anna de Noailles [Poesia, traduzione di Giuliano Brenna]
- 154 [La Prisonnière](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 155 [Intrecci d'acqua, terra e cielo](#), F. Porta A. Piasecka [Poesia e fotografia]
- 156 [Curve di livello](#), Annamaria Ferramosca [Poesia]
- 157 [Albertine disparue](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 158 [Le Temps retrouvé](#), Marcel Proust [Romanzo]
- 159 [Due raccolte smarrite](#), Giovanna Iorio [Poesia]
- 160 [Malinconico oscuro](#), Aa. Vv. – traduzioni di Emilio Capaccio [Poesia]
- 161 [Varie ed eventuali](#), Davide Morelli [Poesia]
- 162 [L'orto Botanico di Monsieur Proust](#), Aa. Vv. [Varie]

## AUTORIZZAZIONI

---

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di settembre 2014 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

eBook n. 163

Collana a cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: [ebook@larecherche.it](mailto:ebook@larecherche.it)

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) ]

\*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.